Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 97 (1955)

Heft: numero doppio

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 97° Locarno, dicembre 1955 Numero doppio

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

COMUNICATO

La Commissione dirigente della Demopedeutica riunitasi a Locarno il 18 novembre, ha chiamato alla direzione del bollettino sociale in sostituzione del prof. Felice Rossi, dimissionario, il dott. Guido Marazzi, docente di materie letterarie nel ginnasio di Locarno e nella magistrale cantonale.

La scelta, che è stata fatta all'unanimità, non avrebbe potuto essere migliore. Chi abbia dimestichezza col nuovo redattore deve infatti riconoscergli, oltre ad una vasta coltura, buon senso e larghezza di vedute. Sono doti, queste, che gli permetteranno di riuscire utile al nostro bollettino così come già gli hanno permesso di giovare moltissimo alla scuola che si onora di contarlo fra i propri insegnanti.

La Dirigente

Al lettore

Senza dubbio le parole con cui la Dirigente ha voluto accompagnare il comunicato che precede sono fatte per spaventare chiunque, perchè «buon senso e larghezza di vedute» sono concetti quanto mai opinabili, intorno ai quali gli uomini, soprattutto se latini e per di più... ticinesi, difficilmente riescono a mettersi d'accordo...

Tuttavia, carissimo lettore, le buone intenzioni sono molte e una è particolarmente rassicurante per te: quella di non dimenticare cammin facendo le buone intenzioni appunto... nel limbo delle buone intenzioni.

«L'Educatore» ha una lunga tradizione che non può essere dimenticata; è il risultato del lavoro di una schiera di validi collaboratori che per molte decine di

anni l'hanno plasmato, fino al volto di oggi. E noi crediamo che non si debba uscire da tale tradizione: far da ponte tra il mondo della scuola e quello delle persone che la scuola hanno a cuore, portare a questi ultimi la voce dei tecnici, dei docenti, voce troppo spesso ignorata e mal compresa; e far giungere agli insegnanti le opinioni di chi è fuori della scuola, ma la ama e desidera un colloquio sincero con essa, perchè sempre meglio risponda alle esigenze della nostra particolarissima situazione politica, sociale, economica ed etnica.

E quindi l'«Educatore», a nostro avviso, deve inserirsi nel dibattito dei problemi grandi e piccoli che ci stanno a cuore, perchè è in grado, per la sua diffusione, di assolvere veramente quel compito di ponte per cui è stato pensato e creato.

Tutto ciò non ignorando la nostra vita culturale ticinese, di piccolo respiro per fatalità di cose, ma per questo ancor più meritoria di appoggio e riconoscimento.

Dal nostro discorso balza evidente la linea che seguiremo: ampliare a poco a poco la cerchia dei collaboratori, cercandone molti e validi anche fuori del mondo scolastico, non lasciarci rinchiudere in una comoda posizione di assenteismo, rendere sempre più piacevole alla lettura la rivista, grazie alla varietà sia del discorso, sia, nei limiti del possibile, della veste tipografica e delle illustrazioni.

g. m.

Il libro e l'adolescente

1) Luoghi comuni e falsi pregiudizi sugli altri popoli nei libri per la gioventù

La grande preoccupazione del nostro tempo, sappiamo tutti quale sia: la creazione di una comunità mondiale in cui — risolti pacificamente i contrasti — ogni popolo, pur mantenendo operanti i valori che gli appartengono in proprio, viva in armonia cogli altri. Questa idea di una comunità mondiale non più ossessionata dalla paura della guerra è definita da molti una gigantesca utopia, ma è considerata, da quanti credono nel bene, come unica soluzione possibile del problema della convivenza umana. E il mondo fraterno può essere costruito solo realizzando una sempre maggiore giustizia, perchè la pace sociale è condizionata dalla giustizia sociale. Ora, giustizia non è soltanto il pane per chi ha fame, il lavoro per chi è disoccupato, il libro per l'analfabeta, la medicina per il malato, l'aiuto tecnico a chi non conosce il progresso dovuto alla macchina: giustizia è anche, e sopra tutto, comprensione del modo di vivere degli altri, di pensare degli altri, di credere degli altri. È necessario far crescere i giovani in un'atmosfera di rispetto reciproco. È necessario non gravare i fanciulli del fardello di pregiudizi di ogni genere che la nostra generazione è stata costretta a portare e che ha deformato in partenza la sua maniera di comportarsi nei confronti degli altri.

Si tratta di una preoccupazione giustificata dal fatto che l'esempio dell'adulto tende fatalmente a fare del fanciullo o un fanatico o un uomo di parte ingiusto. Troppo spesso in famiglia i ragazzi sono addestrati ad essere « contro » una persona o un'idea, prima ancora di conoscerle; troppo spesso capita loro di ascoltare parole poco benigne nei confronti di coloro che non pensano come i genitori, di

giudicare inferiori coloro che appartengono a una razza diversa, a un partito diverso, a una religione diversa, a una nazione diversa. I germi dell'incomprensione, e perciò dell' ingiustizia, sono contenuti numerosi in tutto quanto è offerto ai ragazzi sotto forma di film, di giornale, di romanzo. Basterà accennare al pericoloso disprezzo della vita esaltato dai giornalucoli illustrati. Guerriglie e battaglie, imboscate e stragi, scontri di pianeti e disintegrazioni di mondi permettono di uccidere a ogni voltar di pagina: di uccidere col mitra o con l'inganno, colla carica di nuovi esplosivi o col raggio della morte. Vittorie esteriori e spettacolari sono ottenute col solo uso della forza. Il disprezzo della vita umana è proclamato senza riserve e senza scrupoli, perchè nessuno si occupa e preoccupa dei morti del campo avversario. « Giustizia è fatta », si grida alla fine del racconto. Ma..., quale giustizia ?

Siamo tutti d'accordo nel condannare queste aperte e spudorate esaltazioni della violenza. Invece siamo meno concordi nel riconoscere l'insidia nascosta in un altro genere di letteratura in apparenza anodina, un genere che persino si definisce o vuol essere « edificante », ma che manca di uno degli elementi essenziali della giustizia: l'oggettività. Intendiamo alludere a molti dei libri in cui « i buoni uomini bianchi » sono le vittime « dei cattivi negri e dei perfidi pellirosse », in cui le differenze tra bianchi e negri sono presentate non già come gradi diversi di esperienza o come i risultati di errori da parte dei bianchi, ma come sostanziali differenze, in modo da creare nei giovani un atteggiamento di superba condiscendenza che è proprio l'opposto del vero spirito colonizzatore e missionario.

E che dire dei giudizi portati su usi e costumi che sembrano ridicoli o assurdi soltanto perchè non ci prendiamo la briga di studiarne le cause ? Citiamo un solo esempio che attingiamo ai racconti della foresta vergine di Albert Schweitzer : giudichiamo barbaro, ignobile, inconcepibile il rifiuto della mamma negra (di certe tribù del Congo) di allattare il bambino rimasto orfano, condannandolo così talvolta a morire di fame. Ma non ci sembra più inconcepibile e ignobile, quando ci rendiamo conto delle condizioni di vita nella foresta, dove la malattia del sonno rende praticamente impossibile l'allevamento di animali domestici, per cui il latte materno è l'unico alimento dei bambini; dove la malattia è considerata opera dello stregone il quale — come ha colpito la madre — così può colpire il bambino e chi si occupa del bambino; dove i vincoli di fraternità non vanno oltre la cerchia del clan, per cui chi appartiene a un'altra tribù è un estraneo cui non si è tenuti a dare aiuto...

L'autrice della Capanna dello zio Tom è morta da cento anni, la schiavitù è stata abolita da molto tempo, ma le sue tracce sono vive ancora in troppe pubblicazioni. I giovani leggono e senza volere, imparando a conoscere solo gli aspetti negativi di una razza, considerano negri gialli pellirosse come esseri inferiori fatti tutt'al più per servirci. Come costruire un mondo fraterno se i ragazzi sono mantenuti nella mentalità di coloro, che vedono soltanto sul volto del bianco i segni della dignità umana ? Fortunatamente, accanto ai deplorevoli avanzi di una letteratura in cui abbondano menzogne e errori grossolani, pregiudizi e frasi fatte (il dolce far niente degli Italiani, la precisione tedesca, la flemma inglese, la leggerezza francese, le

La Dirigente nella sua riunione del 18 novembre ha deciso di indire per la prossima primavera una giornata di studio sul tema:

«EDUCAZIONE DEGLI ADULTI»

bestemmie dei Turchi, la perfidia dei Giapponesi e così via...), si sta facendo strada coraggiosamente una letteratura che reagisce vigorosamente contro il subdolo e pericoloso gioco delle facili opposizioni (bianco, sinonimo di cultura; negro, sinonimo di ignoranza); una letteratura sincera e aggiornata che abitua i giovani a scoprire nella vita di tutti gli uomini, di là dalle differenze, un comune denominatore di bellezza di bontà di verità, uno sforzo verso forme sociali migliori, un anelito alla sicurezza, un bisogno di giustizia, un desiderio di rispondere ai grandi perchè.

C'è chi, sulla strada faticosa del progresso e della civiltà, ha ormai percorso molte tappe; c'è chi lentamente e coraggiosamente prende soltanto l'avvio. Ma quello che importa non è l'altezza del monte scalato, bensì lo sforzo fatto per giungere in vetta e la generosità dimostrata nell'aiutare i compagni di salita. Significativa, in questo senso, l'evoluzione della letteratura scautistica: le collezioni francesi « Signes de piste » e « Jamboree », abbattendo le barriere del clan e della pattuglia, narrano avventure di giovani che scoprono, di là da ciò che li divide, le cose belle che li uniscono. Esplorazioni, viaggi, biografie, avventure, scoperte hanno uno scopo solo: fare in modo che i giovani si conoscano. « Se ci diamo la pena di conoscerci — afferma Fustel de Coulanges — ci accorgiamo subito che le cose che ci uniscono sono sempre più numerose e più importanti di quelle che ci separano ». Certo, in questo campo, i giovani lettori di lingua italiana sono meno favoriti dei lettori francesi, inglesi, norvegesi, svedesi, danesi: tuttavia alcune case editrici hanno avviato collane interessanti che permettono una conoscenza oggettiva di genti e paesi; primi incontri che senza dubbio influenzeranno l'atteggiamento degli uomini chiamati domani a trasformare in realtà il sogno di oggi: la fraternità. Avventure, viaggi, esplorazioni, scoperte, commenti, biografie: ed ecco costruirsi, sotto gli occhi dei giovani, la carta del mondo, con le ombre là dove un popolo aspetta il nostro aiuto; ecco formarsi un fronte comune contro le ingiustizie di ieri, per un più pacifico convivere.

Intendiamoci, però: quando diciamo pacifico convivere, non pensiamo a certo pacifismo vuoto, utopico e belante. Una letteratura per ragazzi che gli desse asilo, cadrebbe rapidamente nel convenzionale e nel falso. Quando diciamo mondo pacifico, intendiamo un mondo in cui i contrasti esistono, ma in cui ognuno, per il bene di tutti, è capace — per vincerli — di assumere la sua parte di responsabilità, e l'assume.

Appunto perchè vogliamo un mondo di pace, accanto ai libri dell'avventura presentiamo ai ragazzi i libri della storia. Perchè se è vero che la storia è la lezione del passato, è bene che i giovani imparino a comprenderla, questa lezione, per convincersi che gli errori generano errori, le cose giuste generano cose giuste. È bene che i giovani constatino come, passati gli anni e i secoli, dell'operare degli uomini rimane vivo e operante e generatore di vita solo ciò che era giusto restasse vivo: lo sforzo per fare la vita più bella e più buona.

E la guerra? dirà taluno. Ebbene, la guerra è negazione del bene, la guerra è follìa: i giovani devono saperlo. E perchè lo sappiano e vi si oppongano con volontà costruttiva, è bene che leggano anche le vicende guerriere. C'è un modo di presentare la guerra che non è esaltazione della forza, ma la dimostrazione chiara di come molte volte i principî — nè buoni nè cattivi per se stessi — han condotto alla guerra perchè furon messi al servizio degli istinti peggiori e dei calcoli ambiziosi.

Certo, molto ci sarebbe da dire sul modo con cui da troppi si trasmette ai giovani, mediante l'insegnamento della storia, la lezione del passato; certo, alla base di molte incomprensioni, della facilità con cui è accolta la propaganda dell'odio c'è anche — tra altre cause — la tendenziosa presentazione della storia. Le sciagure dell'ultima guerra mondiale hanno aperto gli occhi a molti: siamo ormai tutti convinti che storia non è soltanto la guerra, ma anche la pace, non solo la forza, ma anche il diritto, non solo l'ora buia in cui gli uomini si affrontano e si uccidono, ma anche e sopra tutto l'ora solare in cui gli individui e i popoli si uniscono per combattere l'ignoranza, per soccorrere la mi-

seria, per dissipare un malinteso, per vincere la malattia, per domare le energie dell'universo. Quando nei libri di storia ci saranno poche righe per le stragi e molte per le conquiste dell'arte e della scienza, poche righe dedicate ai guerrieri e molte dedicate agli artisti, ai pensatori, ai benefattori, agli esploratori, ai santi, senza dubbio un gran passo sarà fatto sulla strada che conduce alla città degli uomini liberi.

Magnifico in questa direzione lo sforzo compiuto dagli scrittori austriaci, con testi per le scuole che sono autentiche lezioni di speranza, e quello compiuto dagli insegnanti di storia di paesi ieri nemici: Francia, Belgio, Germania, per una oggettiva presentazione dei momenti cruciali del passato. Nel solco tracciato da questi tentativi volonterosi, altri si metterà: e così ogni ragazzo sentirà domani che se ogni popolo scrive la sua storia, tutti i popoli insieme scrivono giorno per giorno una storia comune, la più meravigliosa di tutte: la storia di un medesimo sforzo, di un medesimo anelito, di un medesimo fuoco alimentato da ognuno sulle pietre del suo focolare.

È questo uno degli scopi che si vorrebbe affidato alla letteratura per i ragazzi: quello di allargare il loro orizzonte alle dimensioni del mondo. Non saranno tanto le organizzazioni internazionali a realizzare la comprensione tra gli uomini, quanto gli educatori, i genitori, gli scrittori, tutti coloro che sanno fare di ogni cuore di fanciullo un calice aperto alla giustizia.

Felicina Colombo

La psicologia per la scuola e nella scuola

Vien sovente chiesto quali siano le possibilità della psicologia e quali i suoi limiti in relazione alla scuola in generale e ai problemi scolastici ed educativi in particolare.

Tutto quanto è ordinamento scolastico e in modo speciale quanto è programma deve tener conto del bambino. Ora, questo tener conto del bambino non è altro che adattare ad esso, ai suoi stadi di sviluppo, alle sue tappe psicologiche e al suo fine, il programma in quanto a contenuto e in quanto a realizzazione. Questo sviluppo graduale, pur essendo fatto individuale, può, entro certi limiti, essere diviso in tappe, valevoli per la generalità dei bambini normali. E, per sviluppo si considera non tanto una misurazione quantitativa di intelligenza in genere, ma più una determinazione qualitativa di questa intelligenza e, naturalmente, non solo dell'intelligenza. — Non si tratta solo di sapere se il bambino può essere in grado di svolgere una certa mole di lavoro, ma piuttosto se può comprendere il lavoro che gli viene imposto e di afferrarne i contenuti.

Lo stabilire questi stadi è stato compito della psicologia ed è ancora suo compito lo stabilire se il programma vi si adatta, salve naturalmente le prerogative della pedagogia che verte più sui problemi prettamente educativi.

È naturale che anche la quantità e la durata del penso scolastico devono essere proporzionate all'età del fanciullo — è quindi poco logico, per esempio, che gli allievi della prima classe abbiano altrettante ore di scuola (se pur in parte siano da considerare come semplici «presenze») che quelli delle classi superiori. Anche nello stabilire una certa graduatoria della resistenza al lavoro, si può ricorrere allo psicologo e al medico.

Dato l'ordine attuale è opportuno chiedersi se lo psicologo può offrire alla scuola, per i suoi problemi pedagogici e didattici, dei servigi.

Pensiamo al primo passo. Al momento cioè in cui il bambino deve incominciare la sua vita di allievo.

La psicologia è in grado di poter stabilire se il bambino è veramente «maturo», se gli è possibile affrontare la vita scola-

stica con rendimento e senza eventuali incresciose conseguenze.

Le frasi che si odono nel corso degli studi «è intelligente, ma non riesce in...» è discorso generalmente riferito a quegli scolari che, durante i loro primi anni di scuola, sono stati messi in condizioni di dover affrontare un compito per il quale non erano ancora maturi. Davanti a problemi che esorbitano dalla nostra possibilità di «capire», noi deformiamo i concetti, e, in modo speciale il bambino, a un certo momento del suo sviluppo, non è in grado di astrarre, ma materializza il concetto e lo ingloba alle sue esperienze. Le operazioni matematiche, per esempio — come concetto e non come semplice «operazione» di cose — nelle prime classi elementari sono spesso all'origine delle deficienze in matematica alla scuola media.

Il problema iniziale che potrebbe essere sottoposto alla psicologia è quello a sapere se il bambino è «maturo» per la scuola. Molto spesso si ricorre al medico il quale, se non è psicologo, constatata nel bambino una buona salute, una statura un po' piccola, un peso un po' inferiore al normale e un torace un po' poco sviluppato, pensando al «ma si svilupperà» lo ritiene senz'altro «abile» alla scuola, consigliando forse la cura di olio di fegato di merluzzo. Già in sè una deficienza fisica, se non sita nella ereditarietà, potrebbe già essere un punto negativo alla «maturità» scolastica, ma quello che il medico generalmente non constata (e che potrebbe essere determinante anche nello sviluppo fisico e quindi pesare sulla frase «ma si svilupperà») è lo stato psichico del bambino che è spesso decisivo per tutta la sua vita di scolaro. Non constata cioè la costituzione psichica che, nella sua complessità deve, al momento d'entrare in scuola, rispondere a certi requisiti che la psicologia, in lunghe esperienze, ha potuto fissare.

In seguito, sia a causa dell'entrata prematura in scuola, sia per ragioni familiari, sia per altre svariate cagioni, sorgono spesso, durante gli anni di scuola, delle difficoltà. Una volta è un periodo di svogliatezza, un'altra uno stato di irrequietezza, un'altra ancora si denotano delle manifestazioni più evidenti di «cattiva condotta», di «comportamento strano», o addirittura di «cattivo carattere». Anche in questi momenti i genitori preoccupati ricorrono al medico il quale — se non è psicologo — fa spesso prescrizioni di ricostituenti e, magari e non sempre opportunamente, di calmanti.

Al momento in cui una difficoltà si affaccia e sembra divenire stazionaria, il maestro dovrebbe poter consigliarsi con lo psicologo e i genitori dovrebbero essere da esso ragguagliati. Queste difficoltà sono spesso normali, se messe nel giusto quadro, ma potrebbero però anche essere indice di uno sviluppo psichico che si incanala verso direzioni anormali.

Non è quindi sempre opportuno, come avviene sovente, passare al giudizio morale dell'individuo e sancirlo con una cattiva nota in condotta o a quello caratteriale e liquidarlo con una serie di bocciature. Sono rimedi questi che possono

---

Individuo e massa

La forza della cultura unisce gli uomini come individui nell'indipendenza, nella libertà, secondo il diritto e la legge. La forza della civiltà senza cultura li riunisce senza riguardo all'indipendenza, alla libertà, al diritto e alla legge, ma solo come massa e per effetto della forza.

L'egoismo conduce il singolo uomo, l'individuo, a tutte le brutalità e violenze della bestiale vita istintiva. Dove però gli uomini formano masse l'avidità e la violenza di tale vita diventano più forti e vivaci in virtù della forza collettiva.

E quando gli uomini stanno in massa scompare l'impressione di debolezza animale, mentre subentra l'impressione della brutale forza collettiva della specie e questa è, per sua natura, senza pudore e senza scrupolo. La massa riunita della nostra specie non si sente umana, ma solo piena di forza brutale.

Pestalozzi.

senz'altro essere efficaci, ma che potrebbero però anche incidere negativamente e durevolmente sulla personalità.

Nei casi di conflitto e di difficoltà lo psicologo potrebbe suggerire guidare e, se ha preparazione pedagogica, educare, poichè se la psicologia ha un senso, per conto mio, è proprio perchè può aiutare e può aiutarci nel nostro compito educativo.

Un altro compito della psicologia è quello di aiutare i giovani al momento del passo difficile della scelta della professione. Molti possono «in attesa che si decida» tirare avanti nello studio e negli studi. Molti altri, per considerazioni di famiglia o di prestigio, devono seguire una via imposta. E, nella categoria degli uni e in quella degli altri, troviamo sempre una serie di spostati, di gente non soddisfatta del proprio lavoro.

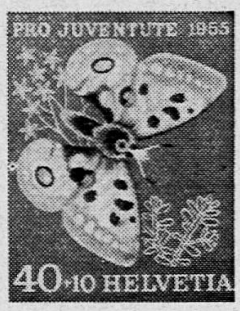
Con il consiglio dello psicologo certi falsi passi potrebbero essere evitati, perchè egli può scoprire quali siano le attitudini più o meno evidenti e quali siano le aspirazioni più o meno recondite del soggetto. E non si incorrerebbe nell'errore psicologico (anche se può essere un accorgimento economico) di indirizzare i giovani in base al listino dei posti vacanti.

Sulla strada di ogni allievo normale si presentano dei problemi per i quali il laico non ha lumi sufficienti e il consiglio di uno specialista potrebbe evitare errori gravi. E ogni giudizio che di un individuo si dà dovrebbe tener conto di quei dati che la psicologia ci fornisce, non, come credono taluni, per giustificare questa o quella azione, ma per comprenderla e giudicarla con più equità.

Tralascio di dire quali siano le prerogative della psicologia nell'insegnamento e non voglio insistere sulle qualità psicologiche dei docenti di ogni ordine di scuole. Mi basti dire che la didattica dovrebbe essere una materia di applicazione alla psicologia. Ogni atto nella scuola deve avere un senso, un significato per il raggiungimento di un fine e se questo fine deve essere raggiunto attraverso l'attualità umana è ben giusto che questo essere umano sia conosciuto.

Walter Sargenti

I francobolli Pro Juventute per il 1955



Il francobollo da 5 cent. riproduce l'effigie di CHARLES PICTET-DE-ROCHEMONT, eminente uomo di stato ginevrino, di cui si commemora quest'anno il bicentenario della nascita. Lo incise Karl Bickel. Gli altri continuano la serie delle farfalle dai colori smaglianti: il PAVONE DI GIORNO (10 cent.) le cui ali vellutate rosso-bruno mandano delicati riflessi; il SIRICE GIGANTE (20 cent.) giallo-dorato col corpo e la testa blu notte; il FILUGELLO GIALLO (30 cent.) dal sontuoso manto nero scaglionato; l'APOLLO (40 cent.), splendida farfalla bianca, dalle ali superiori punteggiate di nero e quelle inferiori adorne di cerchietti rossi, con un punto luminoso al centro. Gli schizzi di questi 4 valori sono dovuti ad Hans Fischer.

I restauri del Battistero di Riva San Vitale

Il Battistero di Riva S. Vitale (e la dedica stessa di questa terra suona richiamo alla Ravenna del VI sec., indizio di rapporti imprecisabili ma non certo inefficienti) è stato per lunghi anni motivo di tale interesse in rapporto con altri analoghi edifici dell'Italia settentrionale da meritare senz'altro l'opera di ripristino ora conchiusa, pregevole risultato pratico di una folta e impegnativa messe di studi.

La direzione dei lavori era affidata all'arch. Ferdinando Reggiori, esperto di cose paleocristiane, il quale si era occupato della questione già fin dal 1935, presentando un progetto, prima naufragato contro difficoltà pratiche e contrasti circa l'opportunità dell'isolamento del Battistero, e infine accettato con alcune modificazioni nel 1952. I lavori furono amorosamente diretti dall'ing. Guido Borella, mentre il restauro degli affreschi fu cura del pittore Mario Rossi di Varese.

Due furono le direttive seguite:

isolamento dell'edificio originario dalle più tarde sovrapposizioni, via tanto più avventurosa e di esito problematico in partenza quanto più ricca di soddisfazioni e felici sorprese nell'esito;

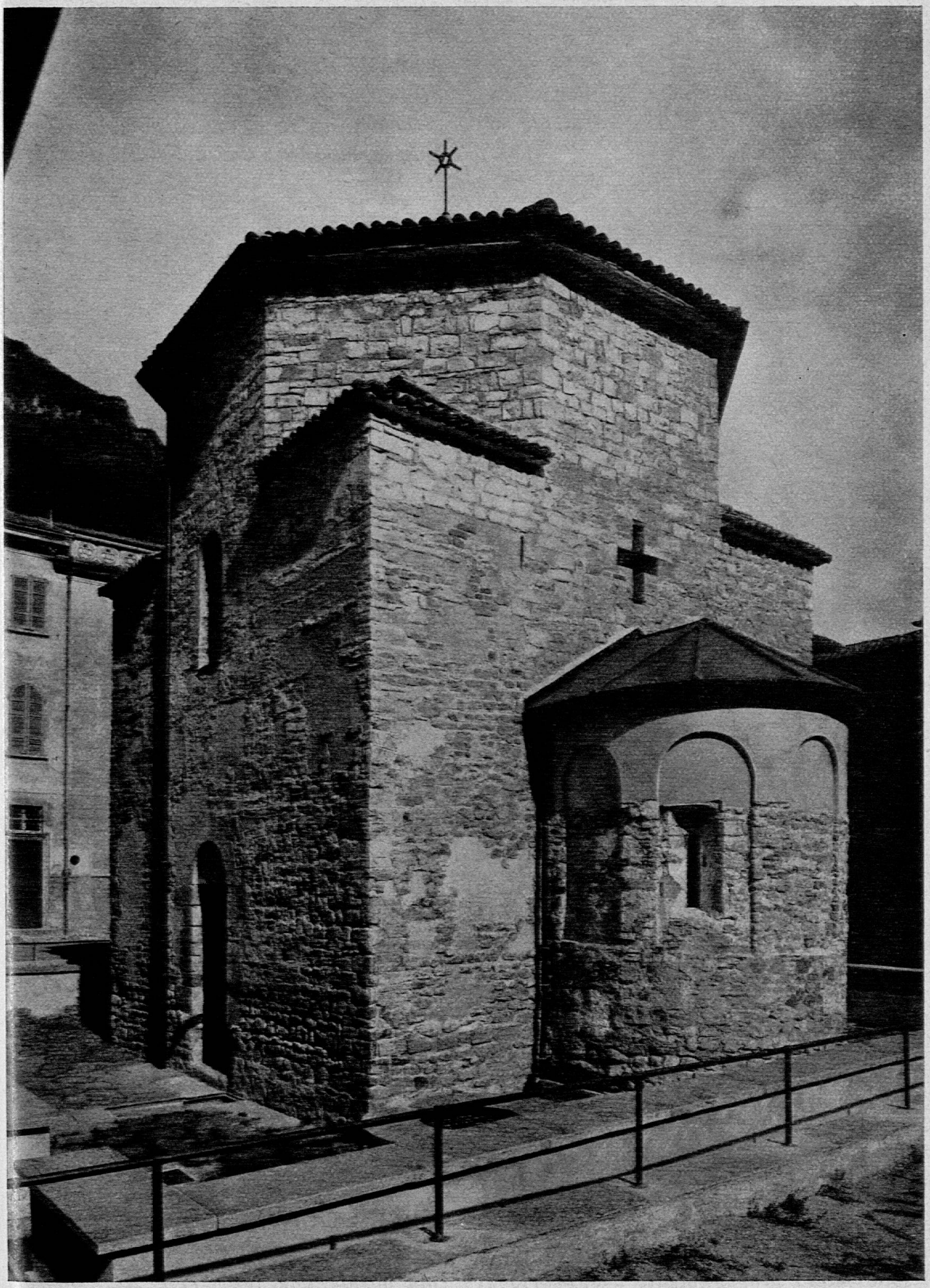
restauro nel senso di integrare l'indispensabile affinchè l'edificio conservasse la sua funzionalità liturgica, evitando però con cura di ricostruire su ipotetiche basi stilistiche quanto si era irrimediabilmente perso (ad es. il peribolo e costruzioni annesse), per non incorrere nel rischio di una vistosa falsificazione; d'altra parte conservare tutte le più antiche sovrapposizioni che fossero eventualmente significative dal punto di vista archeologico o liturgico.

L'opera esterna di isolamento

Prima del restauro il Battistero presentava integralmente alla vista la sola facciata est, racchiusa però da due costruzioni; gli altri fianchi erano coperti e resi illeggibili dalla casa parrocchiale, dalla sacrestia e da due edifici privati, sorti su precedenti costruzioni che avevano prima soffocato e poi cancellato l'iniziale peribolo.

Nel giugno 1953 cominciò la cauta opera di smontaggio delle sovrapposizioni. L'edificio apparve costruito con pietre del luogo, ben squadrate e in corsi regolari, ben conservate nella parte ottagonale, sempre più manomesse da maldestre inserzioni man mano che si scende verso il terreno. La cornice dell'ottagono (qualche corso di mattoni e di scaglie di pietra) non può essere altro che un adattamento del sec. XVII e di quel tempo è anche la copertura. Le finestre, quattro, erano state accecate dagli edifici venuti ad addossarsi al Battistero, tranne quella nella parete ovest. Tutte sono tardi adattamenti delle luci preesistenti; quella più nota, a croce, ottenuta sfilando e integrando le pietre della finestra originale; quelle allungate, ottenute per ricoprimento; quella circolare, la più tarda e brutta, con inserzione di tre corsi di mattoni a raggiera. A nord doveva esistere una finestra più ampia, probabilmente originale. Le porte transitabili all'inizio del restauro erano due: una a ovest a

Veduta esterna della parte absidale dopo il restauro



tutto sesto, forse del sec. XIII, l'altra a sud verso la sagrestia. In origine le porte dovevano essere due: una a nord, l'altra a sud. L'abside, a ferro di cavallo, è forse del sec. IX e mancava della tazza, ora ricostruita, col motivo originale, che era leggibilissimo.

una trave dell'originaria copertura del peribolo.

In conclusione, quindi, l'opera di isolamento, molto ben condotta, ci permette di vedere finalmente almeno in modo sommario la struttura originale e le più antiche modificazioni del Battistero.

Particolare dell'interno prima del restauro

Del peribolo quadrato originario, di cui più non si avevano tracce visibili, è stato scoperto uno spigolo dell'altezza di quasi tre metri, incorporato nella casa arcipretale; inoltre è stato identificato in tutto il suo tracciato. L'area del peribolo era densa di sepolture di ogni epoca, di cui solo alcune, di mattoni e particolarmente antiche, sono state conservate in loco. Le famose mensole a foglia di acanto di fine fattura nella parete ovest, sono molto probabilmente il supporto di

Del sec. V è la costruzione dell'ottagono superiore con nicchie inserite nel parallelepipedo di base, forma paleocristiana caratteristica, con entrate a nord e a sud. All'interno, la vasca scavata nel pavimento; all'esterno, tutt'intorno, il peribolo coperto e probabilmente altri edifici accessori in comunicazione con la vecchia basilica (probabilmente sorgente sull'area dell'attuale chiesa).

Di non molto posteriore era una piccola abside, più tardi (IX sec.) appro-

fondita fino alla forma che oggi vediamo, e l'apertura della porta ovest. Del IX sec. il nuovo fonte battesimale con innalzamento del pavimento e trasformazione delle finestre; le prime pitture. Del sec. XI è il secondo strato di pitture nei nicchioni.

Dopo una preparazione, che nel V sec. durava ancora tre anni (catecumenato), e durante la quale il postulante poteva partecipare solo parzialmente alle cerimonie, all'inizio della quarta quaresima il catecumeno poteva inscriversi per ricevere il battesimo (amministrato solo due

Lo stesso particolare dopo il restauro

Il restauro all'interno

All'interno il fonte battesimale originale, ad immersione, è archeologicamente la parte più significativa. Scende per ca. 60 cm. nel pavimento, col fondo costituito di una larga pietra, con scarico in mattoni verso la campagna comandato da un rubinetto di bronzo tuttora esistente in loco.

Qui avveniva il rito antichissimo del battesimo per immersione.

volte l'anno, il Sabato Santo o la Vigilia di Pentecoste).

L'ultima preparazione, durante la quaresima, era solenne e impegnativa, ricca di riti. La notte del Sabato Santo i battezzandi in solenne processione, accompagnati dal clero, entravano per tre volte nell'acqua, completamente nudi, mentre il sacerdote pronunciava la formula trinitaria.

Il fonte monolitico invece, del IX sec., è dovuto alla necessità di innalzare il pa-

Particolare dello stesso affresco. È la conclusione del ciclo redentivo (nel nicchione di destra la natività, nell'abside la crocifissione, nel nicchione di sinistra il giudizio finale. Tutta la composizione è notevole per felicità di movimento e di disegno. È restato escluso l'angelo in basso, che potete vedere nella riproduzione precedente. È cosa di rara bellezza.

vimento per evitare infiltrazioni di pioggia ed alle mutate cousuetudini (battesimo oramai amministrato prevalentemente ai fanciulli).

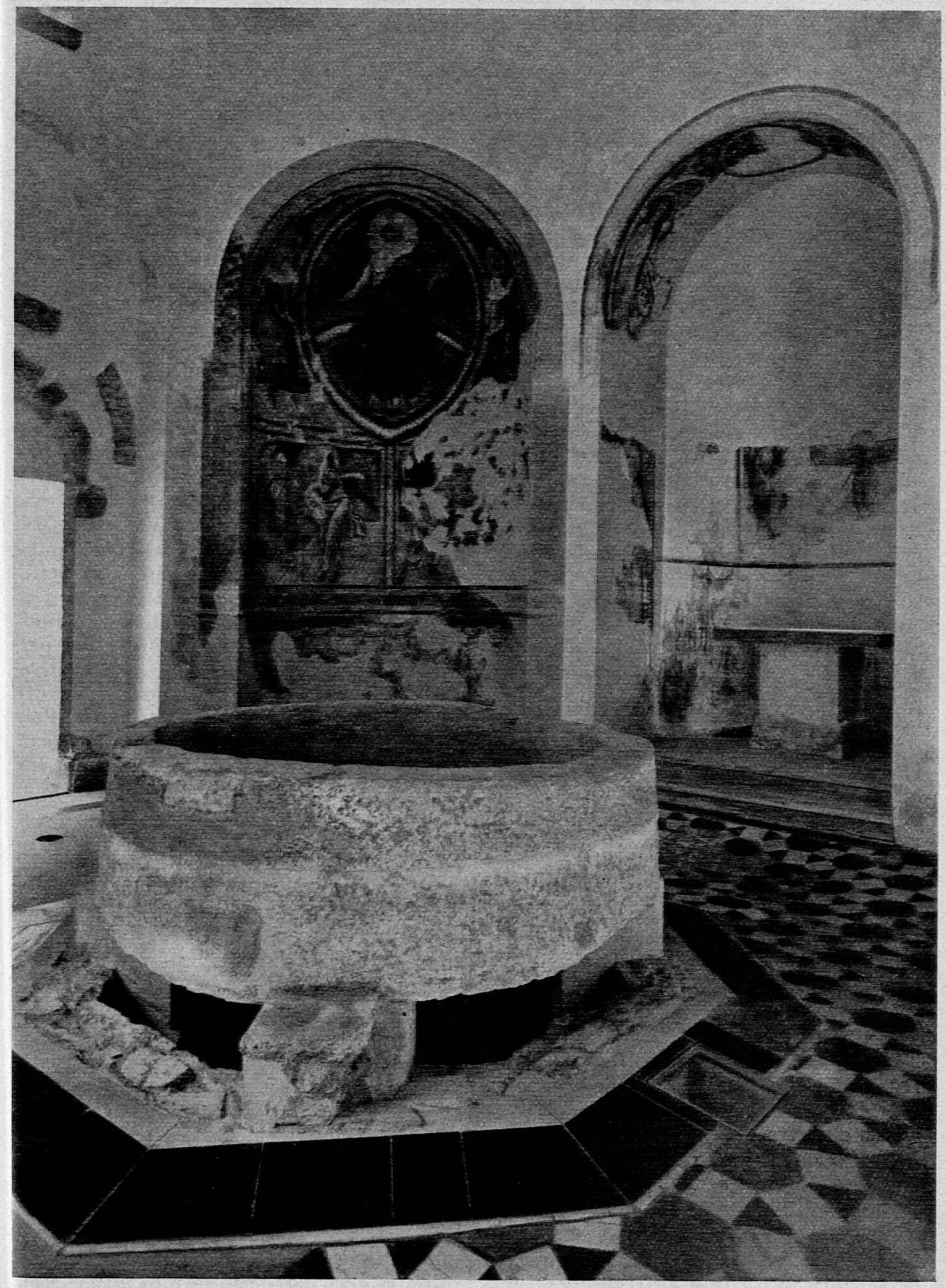
Attorno ai fonti il pavimento è un prezioso intarsio di pietre geometriche (quadrati, losanghe, esagoni, triangoli) per lo più bianche e nere.

Degli affreschi, molto rovinati, che in parte furono lasciati in loco dopo essere stati ripuliti dalla patina di sudiciume, incrostazioni e rifacimenti maldestri, e in parte furono staccati per altra collocazione, vi diamo un saggio nelle riproduzioni. Anche in questo campo l'opera del restauratore è stata molto saggia e cauta e ha messo in risalto quel poco che ancora poteva essere restituito.

Il complesso permette oggi di risentire, per tutto quel che è possibile a così grande distanza di tempo, l'atmosfera originale.

g. m.

Il pavimento e l'affresco del giudizio universale (nicchione a sinistra)



La VI assemblea generale della "Biblioteca per tutti„

Zurigo, 20 novembre 1955

La nostra stampa magistrale a più riprese ha portato a conoscenza dei lettori la bella attività della «Biblioteca per tutti», istituzione nazionale che conta ormai trentacinque anni di proficuo lavoro.

Il rapporto per l'anno 1954 ci dà, tra l'altro, questi significativi dati statistici: casse di volumi prestate durante l'annata 5331; volumi 166.947; prestiti individuali 8850; dunque, volumi gratuitamente offerti alla lettura di tutto il pubblico 175.797. I libri sono stati così ripartiti: 41.468 (5640 nel Ticino) alle scuole; 35.552 a biblioteche: 46.910 a società e ad opifici (720 nel Ticino); 32.696 (4360 nel Ticino) a sale di lettura o a gruppi di lettori; 10.321 (2180 nel Ticino) a ritrovi militari. Come ognun vede, l'opera benefica della Fondazione completa quella delle biblioteche pubbliche e scolastiche, raggiungendo in particolar modo quei posti dove le difficoltà ambientali rendono difficile il contatto tra la popolazione e i centri di raccolta librari: popolazioni di campagna, scuole sprovviste di testi per la lettura individuale, fabbriche ed opifici, caserme, sale di lettura degli ospedali e di altre case di cura. Tale mole di lavoro è possibile grazie alla generosa collaborazione di ogni socio della Fondazione e all'aiuto finanziario dato dalla Confederazione (fr. 120.000.— all'anno), dai Cantoni (il Ticino dà un sussidio annuale di fr. 1000.— e aiuti in natura per franchi 1500.—), da molti comuni, da varie associazioni e da enti industriali e commerciali.

Chi volesse avere un'idea precisa dell'attività della «Biblioteca per tutti» non ha che da chiedere al nostro Deposito BPT di Bellinzona, tenuto egregiamente dal Mo. Remo Franzi, il 35° rapporto annuale e l'opuscolo «Biblioteca per tutti, 1920-1953». Fa molto piacere constatare che i volumi in lingua italiana s'aggirano ora sul significativo numero di 13.000.

Nei giorni 19 e 20 novembre u. s. la Fondazione ha tenuto a Zurigo una seduta dei dirigenti e la sesta assemblea generale. Il Ticino era presente con il membro del comitato centrale, sig. Gottardo Madonna, coi signori Mo. Remo Franzi e Maria Montalbetti del Deposito regionale di Bellinzona, coi delegati del lod. Dipartimento: prof. Manlio Foglia direttore delle Magistrali, isp. scol. Reno Alberti del V circondario e isp. scol. G. Mondada del I circondario.

I lavori assembleari si sono susseguiti nella sala del Gran Consiglio di Zurigo. Il prof. dott. Fritz Hunziger, presidente centrale, ha porto il saluto al centinaio di convenuti, ha letto le numerose adesioni, fra le quali quelle dell'on. Consigliere federale Filippo Etter e del Generale Guisan. Il Consiglio di Stato zurigano era rappresentato dal dott. E. Vaterlaus, capo del Dipartimento cantonale della pubblica educazione e consigliere agli Stati, il quale ha pure salutato i convenuti a nome delle autorità cantonali e cittadine, felicitandosi coi dirigenti e coi soci per l'opera altamente educativa e istruttiva che si va compiendo attraverso i depositi regionali della «Biblioteca per tutti». Poi, eccoci al rapido disbrigo delle consuete formalità assembleari: approvazione del verbale dell'assemblea del 12 ottobre 1950 tenuta a Neuchâtel, rapporto della commissione incaricata di verificare i conti, approvazione dei conti, nomina dei 18 membri del consiglio di fondazione e dei revisori. Ci piace segnalare la conferma del dott. Hunziger nella carica di presidente centrale, dei ticinesi Gottardo Madonna di Ronco sopra Ascona e del consigliere nazionale Emilio Agostinetti di Bellinzona.

Il dott. Fr. Hunziger di Zurigo e il dott. Chevallaz di Losanna, presentando chiaramente l'attività del lustro decorso, si sono particolarmente soffermati sulla delicata questione della scelta dei libri per le casse della BPT. Non si deve dimenticare uno degli scopi della lettura, dilettevole e sano svago, ma nemmanco l'altro, cioè l'arricchimento dello spirito del lettore. Donde, il criterio seguito in tale scel-

ta allo scopo di assicurare ai soci volumi istruttivi e di piacevole lettura. Qualche altra volta, tenendo calcolo degli aspetti della vita d'oggi, bisogna pur far posto a qualche opera, anche se non ottima in sè, presentata però in quelle forme desiderate dal lettore moderno, allo scopo di far nascere in lui o di accrescere in lui la passione nobile e sana per la lettura individuale.

Il dott. Augusto Bouvier, direttore della biblioteca pubblica e universitaria di Ginevra, si è soffermato a parlare della biblioteca in Francia e in Inghilterra; la dott. Elisabetta Egli di Lucerna ha ricordato in forma spigliata le impressioni riportate trascorrendo un intero anno nelle biblioteche degli Stati Uniti d'America; il dott. Hans Wirz, bibliotecario in capo, ci ha parlato pure delle biblioteche in Danimarca e in Germania.

Il tocco ha trovato i convenuti, per il pranzo in comune, nella storica sala della locale Corporazione dei Sarti, della quale ci ha parlato il presidente dell'associazione stessa. E lì è poi seguita la libera discussione attorno a questo argomento: che cosa fa la «Biblioteca per tutti» per le diverse regioni della Confederazione, per il popolo e per i diversi gruppi etnici e linguistici, per le diverse professioni ed età, per gli ospedali e le varie case di cura, per le altre biblioteche e singoli utenti, per le chiese e per le scuole? Che cosa fa la BPT, in quanto biblioteca del soldato, per l'esercito in tempo di pace e in tempo di guerra? Desideri e suggestioni degni di nota sono stati presentati dall'uno e dall'altro dei partecipanti.

Giuseppe Mondada

Corso pedagogico?

Non poche autorevoli voci si occupano ogni anno del problema della nostra scuola maggiore, il cui potenziamento è meta che sta a cuore di tutti coloro cui preme la educazione popolare. Problema non facile del resto e che si ricollega a parecchi altri di importanza notevole, quali ad esempio l'orientamento professionale, la formazione civica del cittadino, lo spopolamento delle valli. Problema che sussiste e per la scuola rurale e per quella urbana, pur sotto diverso aspetto, e che si acuisce di anno in anno. Si pensi anche soltanto all'influsso della radio, del cinema e della televisione che si inseriscono sempre più fra la scuola e l'allievo: tutti problemi nuovi per il docente, il quale, anche nelle valli più lontane, non è più solo ad istruire ed educare. Problema, a nostro avviso, anzitutto di uomini: l'insegnante di scuola maggiore non può, di fronte agli interventi molto spesso centrifughi della vita moderna, condurre a termine, in modo veramente formativo, il compito educativo verso le generazioni di allievi che gli sono affidate, se non è in possesso di una spiccata, anche se modesta, personalità.

Non vi è chi non veda come sia necessario dedicare alla formazione dei docenti di scuola maggiore particolare cura. Anche perchè, sia dal punto di vista professionale, sia da quello culturale, lo insegnamento in questa scuola pone problemi molto più vasti e di natura diversa di quelli relativi ai primi cinque anni delle elementari. Un maestro può essere ottimo per l'insegnamento nelle prime classi e invece deludere in quello del II grado, pur mettendovi tutto l'impegno. Un docente senza solide basi concettuali e culturali, nella scuola maggiore molto più che non in quella elementare, finisce per pregiudicare la formazione di intere generazioni di allievi. Ma come sono preparati attualmente i maestri di scuola maggiore? Ultimati gli studi alla magistrale, il maestro è chiamato ad insegnare in una scuola elementare. È da pensare che egli impegni le sue migliori energie per risolvere le numerose difficoltà che l'insegnamento via via gli pone. In que-

sto impegno egli è purtroppo solo: l'ispettore gli farà due o tre visite, gli sarà all'occasione magari largo di consigli, ma non lo potrà effettivamente assistere. In queste condizioni si può pensare che il giovane e ancora inesperto maestro, così assorbito, possa attendere egualmente ad una seria per quanto remota preparazione all'insegnamento del grado superiore che lo impegna anche ad affinare la sua cultura? Eppure è proprio quanto oggi si pretende: infatti, al più presto durante il quarto anno di insegnamento, il maestro può chiedere di essere ammesso agli esami per il conseguimento della patente di scuola maggiore. Egli viene anzitutto visitato nella sua scuola da una commissione ispettorale, la quale, alla fine della visita giudica inappellabilmente sulla ammissione o meno agli esami. Per il candidato si tratta poi di prendere contatto con il programma degli esami che gli viene commentato in una seduta di orientamento. Programma il cui spirito, lo vogliamo ammettere, vorrebbe essere buono, ma che si presenta così... greve, da sgomentare chi non è particolarmente robusto, tanto più poi che, per la preparazione, il candidato è ancora una volta solo, senza guida alcuna. Che si continò non pochi disorientamenti lo possono attestare i colleghi che sono interpellati, per consiglio, magari solo alla vigilia degli esami, e alla fin fine gli esami stessi. Questi ultimi infatti, pur condotti con sano criterio pratico, non possono non rilevare le pecche dovute ad una preparazione poco razionale, sia dal punto di vista culturale, sia da quello professionale. E non può più meravigliare il fatto che taluni maestri, pur possedendo le premesse per diventare buoni insegnanti di scuola maggiore, non si sentano di cimentarsi negli esami previsti dalla legge.

Alla fine del nostro affrettato discorso ci sembra di poter fare una proposta intesa a togliere alcune delle difficoltà lamentate e a contribuire ad una migliore formazione dei docenti di scuola maggiore. Quella cioè della introduzione di un corso, che potrebbe forse essere chiamato «pedagogico» a ricordo di quello che venti anni or sono diede così buona prova, della durata di un anno, inteso alla formazione specifica degli insegnanti di scuola maggiore. Corso al quale dovrebbero accedere, una volta conseguita la patente di maestro, candidati particolarmente dotati e il cui programma dovrebbe essere studiato in funzione degli obiettivi da raggiungere. Non si risolverebbe certo, lo ammettiamo senz'altro, d'un colpo l'intiero problema della formazione dei docenti di scuola maggiore: si contribuirebbe però, ne siamo persuasi, a migliorare assai l'attuale situazione. E l'anno in più non dovrebbe, a nostro avviso, spaventare chicchessia: quanti anni di studio, ebbe ad osservare un collega, si richiedono da chi deve occuparsi cantonalmente della crescita delle piante da frutta? Per la formazione di chi deve occuparsi della crescita di quei virgulti che saranno i cittadini di domani, le esigenze dovrebbero forse essere minori?

A. Boffa.

L'Educatore augura ai suoi fedeli lettori Buone Feste e un sereno anno nuovo

Un' opera, un ideale

Se comperare i francobolli le cartoline ed i biglietti Pro Juventute è l'atto indispensabile per dar modo all'opera di svolgere la sua provvidenziale missione, non meno importante è il rendersi conto del perchè di tale acquisto.

Diamo dunque uno sguardo all'ultimo rapporto annuale Pro Juventute, passando brevemente in rassegna le molteplici attività di questa fondazione che da ben 43 anni vota la sua sollecitudine non solo alla madre ed al lattante, bensì anche allo scolaro e all'adolescente. Se vi leggiamo che la Pro Juventute ha organizzato in tutta la Svizzera durante l'esercizio trascorso, 62 corsi destinati alla maternità e alla puericoltura, frequentati da un totale di 2000 partecipanti, è chiaro che provvedimenti del genere rispondono ad una sentita necessità. Se 1305 ragazzi nostri e 1347 giovani compatrioti dell'estero hanno approfittato di un soggiorno di vacanza, se la distribuzione di mele ha intessuto una volta di più fili di solidarietà fra il piano e la montagna, se l'opera di soccorso ai fanciulli della strada ha proseguito nel suo lavoro umanitario, è impossibile non convincerci che lo scolaro occupa un posto privilegiato nelle provvidenze dell'opera. E neppure l'adolescenza venne dimenticata: borse di studio e di tirocinio, prestiti, dopolavoro, sono altrettante iniziative degne d'encomio e di appoggio. Accenniamo inoltre all'aiuto delle volontarie alle famiglie numerose, all'aiuto alle vedove e agli orfani e avremo un'idea del vasto compito che anno per anno incombe agli innumerevoli segretari distrettuali e delegati comunali, che dedicano gran parte del loro tempo libero alla gioventù bisognosa.

In questi 43 anni la Pro Juventute si è guadagnata la fiducia del popolo svizzero. Merita che essa le venga conservata perchè, sempre sulla breccia, si dedica ininterrottamente con amore e comprensione alla nostra infanzia meno fortunata.

Cultura viva e cultura oziante

Accumulare cultura per non farne niente ha dell'assurdo perchè la cultura non è ornamento, ma vita, e una vita, che si fonde con quella del fare, dalla quale è stimolata, cosicchè tanto vale nell'opera umana la cultura, quanto si ritrova di essa in questa opera stessa.

(B. Croce: « Terze pagine sparse » Laterza 1955.)

La nuova scuola di Neggio

A Villa Alta si è di nuovo in pieno fervore scolastico: l'eco dei discorsi e delle note della banda si è perso lontano, ed ora solo la bandiera elvetica che domina dall'alto, dice al visitatore che a Neggio tira ancora aria di festa. Ed è una festa sentita in tutto il Malcantone ed in particolar modo nei 27 comuni del Consorzio. Nelle famiglie ora è risolto un problema di capitale importanza: quello inerente alla sistemazione scolastica dei figli quindicenni. Per molti anni infatti, troppi per l'esattezza, alla fine della scuola maggiore ci si poneva la domanda: su quale strada indirizzare i nostri figli?...

Le vie di comunicazione sono scomode e le corse dirette dal Malcantone alla città di Lugano erano un sogno troppo bello del compianto prof. Garabazzi ! — Sogno che, realizzato, avrebbe senz'altro migliorate le condizioni di vita di numerosi paesi fuori mano e resa possibile la frequenza di molti allievi alle scuole d'avviamento cittadine. Ciò non potendo si cercò allora di collocare i nostri ragazzi in internati dove la sorveglianza era assicurata: il Ginnasio di Locarno e gli Istituti privati accolsero alcuni ragazzi malcantonesi, poco convinti e indirizzati per dolorosa necessità su una strada che a certuni proprio non confaceva ! !

E ne sanno qualcosa i poveri «bocciati» che a fine d'anno non si sono ancora affiatati con l'algebra ed il tedesco mentre sanno alla perfezione innestare alberi, potare la vite e collaborare alla preparazione di un nostrano ch'è una delizia. Altre famiglie di contadini invece preferivano, con mille sotterfugi, eludere la sorveglianza delle autorità, e «sciupare», è la parola adatta, gli anni migliori dei loro ragazzi facendoli lavorare come aiuto nei « garages » o in artigianati locali. Per le ragazze, poi, le difficoltà da superare erano ben più gravi. Infatti, dopo la scuola maggiore, molte di esse venivano avviate nelle fabbriche della Svizzera interna, fonti di guadagno, indubbiamente, ma di nessun valore formativo per la futura donna di casa, perchè è ovvio affermare che lo scopo della giovane non è quello di diventare una macchina di precisione, ma di prepararsi, con coscienza e serietà, alla sua naturale vocazione di sposa e di madre.

Per rimediare a questo stato di cose, si son fatti tentativi di scuole d'avviamento e di economia domestica a Pura, Caslano e Magliaso che non rispondevano però a tutte le esigenze, dovendo gli allievi recarsi fino a Lugano per la parte pratica; per le allieve dell'alto Malcantone poi le scuole di fondo valle, oltre alla scomodità, potevano essere sorgente di pericoli fisici e morali. Ci voleva dunque una scuola nell'ambiente, ma una scuola che le ospitasse anche durante le ore libere, che offrisse la possibilità di pernottamento e di sorveglianza continua in un'età tanto critica quale la prima adolescenza.

Ora a Neggio è stata creata questa scuola di Economia domestica, frequentata da ben 32 ragazze, diretta con capacità e dedizione dalle Signorine Lanini e Delmenico. Abbiamo trascorso una giornata con loro e l'impressione riportata è delle più soddisfacenti. Divise in tre gruppi, lavorano in un ambiente cordiale, tutto inondato di sole autunnale. Le aule ariose e chiare invogliano allo studio e al lavoro pratico.

Un gruppo di ragazze prende conoscenza con le macchine da cucire e per molte di esse, che neppure hanno frequentato una scuola maggiore, ciò rappresenta un fatto nuovo. Altre invece preparano corredini da neonato, badando bene che le cuciture siano alquanto appiattite... altrimenti chi vi entrerà, non potrà evitare di lanciare urla di protesta. Entriamo in cucina dove le principianti stanno allestendo un menu a base di minestra di riso con verdura, frittata al prosciutto, e budino.

In lavanderia, una bella dose di lenzuola, provenienti dall'ultimo piano dove alloggiano le interne, mette a dura prova le... allegre lavanderine. È un po' difficile infatti lavare in vaschette tanto piccole, ma a questo inconveniente ha già pensato il solerte e onnipresente Direttore Albonico il quale farà installare una capace vasca per il bucato in stile... nostrano. Queste piccole vasche, ultimo modello, sono molto indicate dove c'è una lavatrice, ma

nel caso della scuola di Neggio rappresentano un po' una stonatura. Le nostre donne di campagna non adottano molto volentieri i mezzi meccanici chè, le belle lenzuola di lino, meglio è trattarle con le proprie mani.

Al piano superiore le scuole di avviamento affidate al solerte maestro Enzo Franchini, impongono la tradizionale disciplina scolastica. Mentre le ragazze che si preparano a diventare ottime massaie possono pagarsi il lusso di qualche parolina e lavorano come fossero in famiglia, qui si lotta con la geometria, la contabilità, il francese, i disegni in prospettiva e le applicazioni pratiche.

I 25 ragazzi seguono con attenzione la lezione di disegno geometrico impartita dal maestro Ruggia e quasi non s'accorgono d'essere osservati da gente estranea. Nella sala di lavoro 13 allieve imparano dalla signorina Albisetti a diventare brave sartine. Niente verbalismo alla scuola di Neggio, ma nozioni pratiche accessibili alle facoltà mentali di ogni singola allieva. Ce ne sono da Cademario, da Nerocco, da Castelrotto, da Bioggio, da Sessa. C'è tutto il Malcantone rappresentato da volonterose ragazze avide di sapere e di fare: pronte ad affrontare il primo scoglio impegnativo della vita: il tirocinio.

È un lavoro duro imparare, anche nei più piccoli dettagli, la professione della sarta. Non basta infatti saper tagliare e saper cucire, ma è necessario, vorremmo dire indispensabile, curare la propria persona: Pulizia, Ordine, Esattezza, sono tre fattori base che l'intelligente opera dell'educatrice saprà inculcare nell'animo delle sue scolare, fosse pure con severa persuasione.

Per i maschi, invece, un vasto locale è adibito a officina: qui, sotto la direzione del signor Mondada, essi prendono contatto con i ferri del mestiere da loro scelto; impossibile non applicarsi con lena... un cartello dall'alto li incita a ben fare: «Chi lavora ha la coscienza soddisfatta, e l'intima soddisfazione rende calmi, sorridenti, buoni con tutti».

Le ore di cultura generale, tanto nella scuola della massaia quanto in quella di avviamento, completano il quadro della vita scolastica di Neggio; ma a Villa Alta si farà ancora più e ancora meglio.

Nella seduta del 14 luglio 1955, alla presenza del Collegio degli Ispettori, venne presentata infatti la proposta lodevolissima del prof. Albonico diretta al Dipartimento, nella quale si fa domanda che anche durante i mesi estivi la sede scolastica di Neggio sia occupata da corsi speciali: corsi per donne di servizio, scuola pratica per le maestre dei corsi, esercitazioni pratiche per giovanette. L'Ispettrice Calgari vorrebbe si prevedessero anche corsi per fidanzate. Ottima iniziativa.

Il Malcantone tutto non può che sottolineare con simpatia e approvazione quanto si sta promuovendo a favore della sua gente, e attendere con fiducia che ogni bella iniziativa trovi nel futuro la sua realizzazione.

Mariuccia Amadò

L'istruzione vera porterebbe migliaia e migliaia di uomini che sarebbero divenuti studiando dottori o dilettanti di scienze, alla decisione di preferire un mestiere borghese; e ciò invece di perdere le loro umane forze nel tentativo di raggiungere la scienza, che li porta soltanto a ornarsi di fronzoli e a fregiarsi di schiuma.

Pestalozzi

* * *

È preferible l'ignoranza a una conoscenza che sia soltanto pregiudizio o esteriorità; ed è meglio fare lentamente da sè la propria esperienza piuttosto che studiare a memoria e ritenere le verità scoperte dagli altri, perdendo in tal modo il libero attento indagatore spirto d'osservazione proprio.

Pestalozzi.

* * *

E oggi ?

Noi viviamo in una corrotta artificiosità nel buio della quale vediamo alcune questioni, come per esempio l'allevamento del bestiame la campicoltura l'industria, più chiaramente di quanto vediamo i problemi dell'educazione, sopra tutto nei punti che toccano i più alti interessi della nostra natura.

Pestalozzi.

L'Ottocento francese nella collezione O. Reinhart

Occorre essere grati al fortunato e intelligente Dr. Oscar Reinhart che, dopo aver nel 1951 donato alla città di Winterthur perchè fossero permanentemente esposti al pubblico numerosi e importanti dipinti di scuola tedesca, svizzera e austriaca del 700, 800 e 900, costituenti l'attuale «Fondazione O. Reinhart», ha reso ora accessibile per tre mesi (dal 21 agosto al 20 novembre) la sua mirabile collezione privata di quadri nel Museo di belle arti di Winterthur. Tale mostra, voluta in occasione del settantesimo compleanno del Dr. Reinhart, ha costituito senz'alcun dubbio per la Svizzera il massimo avvenimento artistico dell'annata.

Se fosse possibile riunire un giorno la collezione O. Reinhart e quella della Villa Favorita di Castagnola, si avrebbe una pinacoteca in cui tutte le principali scuole pittoriche europee sarebbero stupendamente rappresentate. La lacuna infatti di «Villa Favorita» è l'Ottocento francese (principalmente l'impressionismo), che costituisce invece il nocciolo della raccolta Reinhart e a questo secolo solamente vogliamo limitarci qui, per incompatibilità di spazio, anzi a una esigua scelta di dipinti.

David vi figura con un ritratto di donna che sembra un fiore da poco sbocciato, tanto è sottile e vibrante la trama cromatica dell'abito e delicato l'incarnato del viso. Di Daumier, rappresentato da una ventina di opere, incanta soprattutto il «Pierrot» chitarrista: un intrecciarsi irrequieto e ondeggiante di linee crea la figura e lo strumento e nello stesso tempo suggerisce un ampio vortice melodioso che fonde tutto il dipinto in un'impareggiabile unità di stile. Delacroix vi ha, tra l'altro, l'ultima sua opera, « Tobia e l'angelo », una piccola tela che riassume la sua saporosa foga coloristica in una atmosfera raccolta che manca spesso alle sue grandi composizioni. I due personaggi sono strettamente fusi, per virtù tonale, al paesaggio che li assorbe, senza tuttavia privarli di vibrazione umana. E' un luminoso bozzetto dove manca assolutamente l'ombra: forse un rimpianto del pittore nell'intuizione del prossimo spegnersi della luce terrena.

Géricault dà tutta la sua forza pittorica nel «Fou maniaque du commandement militaire», un ritratto allucinante e violento di schietta sensibilità: il colore ha una preminente carica espressiva, assente dai suoi quadri più famosi e che ci sembra la sua dote migliore. Courbet, accanto a «Le hamac», inspiegabilmente freddo e atono, ha quel « Nudo al ruscello », una colata di colore pastoso e vibrante, pezzo che basterebbe da solo a riscattare un pittore. Nei tre incantati ritratti di donna di Corot domina, più che nei paesaggi suoi, quella serena, pacata, misteriosa malinconia che lo accosta a Giorgione ed a Leonardo. E questa assorta malinconia non traspare solo dal volto ma da tutta la figura della «Jeune femme assise tenant une mandoline», dal colore smorzato, velato dell'abito, dei capelli, delle mani, dello strumento, colore che tuttavia accampa solidamente il personaggio e lo fa esulare dal tempo, in una immutabile fissità. Eppure la donna rimane viva, animata com'è dalla inimitabile luce filtrata di Corot.

Così giungiamo ai capolavori degli impressionisti, come quel ritratto di «Marguerite de Conflans» di Manet che non sembrerebbe dipinto ma piuttosto spruzzato di vapore, tanto è immateriale il tessuto cromatico: Goya se la sarebbe volentieri attribuito. Di Renoir poi è difficile scegliere il quadro più bello; la bellezza è in tutti altissima. Si veda ad esempio la sottigliezza del ritratto di M. Choquet. E' multiplo: sottile il procedimento cromatico, sottile la espressività del volto e degli occhi, della delicatissima mano accarezzante la barba, sottile il riflesso argenteo dei capelli. Il solo Degas presente è uno dei suoi massimi capolavori: il pastello colla «Danseuse dans sa loge». L'inquadratura scura della porta mette in maggior risalto la ballerina che si fa acconciare e che la luce investe, animandole il tulle leggeris-

simo del costume di aghi e riflessi fosforescenti.

Il piccolo autoritratto di Cézanne è portentoso nella sobrietà eloquente dell'espressione e dell'ossatura costruttiva: una poderosa testa da profeta biblico che sfida il tempo colla solenne fissità dello sguardo. Nel «Jardin de la maison de santé à Arles» (tela dell'anno precedente la morte), mi è sembrato di scoprire il rimpianto di Van Gogh per quella natura che nel sud gli si era rivelata nella sua mirabile luminosità.

Abbiam vagamente parlato di un solo dipinto per pittore nominato, ma si pensi che la maggior parte di questi artisti contano nella collezione parecchie opere di altissimo tono tutte e che, oltre a tali quadri del XIX secolo, essa comprende capolavori abbraccianti altri quattro secoli. Ci si farà in tal modo una idea del capitale culturale e spirituale di questa insigne raccolta su cui sta calando il telone che la renderà ormai inaccessibile al pubblico.

Paolo Cattaneo

Abbiamo letto per voi...

... un articolo di N. Ajello intorno ai libri di testo per la storia (su « L'Espresso » del 30 ottobre).

Questo articolo ci pare possa interessare anche i nostri lettori in quanto prende di petto il sistema di presentare la storia nei testi scolastici correnti in Italia, che sono poi quelli adottati anche nelle scuole ticinesi (Rodolico, Silva, Barbadoro), quelli su cui anche noi in passato abbiamo, o avremmo dovuto, formare la nostra coscienza storica.

Il primo manuale esaminato è quello del Manaresi, poco conosciuto per fortuna nel Ticino. Qui veramente ci troviamo di fronte alla più sfacciata retorica nazionalista accanto a una selva di luoghi comuni. Al ragazzo che studi sul Manaresi, l'umanità deve apparire come una stranissima galleria di persone impegnate a eternarsi in frasi celebri quali «Ecco i miei gioielli», «Fuori i barbari», «Tu uccidi un uomo morto», «Noi suoneremo le nostre campane», «Obbedisco» ecc., che è, se non altro, il metodo migliore per abituare il giovane a liquidare ogni problema con uno slogan. Senza contare che l'Italiano in particolare, impara a credere che l'unità d' Italia sia stata la preoccupazione massima di tutto il popolo dalle Alpi alla Sicilia fin dai tempi di Legnano e magari anche di Teodorico. Il che può evidentemente servirgli magnificamente per non capire più nulla delle tendenze autonomistiche e particolaristiche ancora affioranti pervicaci in molte regioni d'Italia...

Il Rodolico dal canto suo, se riesce nei primi volumi a celare quella notevole aggressività guelfa che gli è connaturale, dopo la rivoluzione francese non sa più conservare l'attenta oggettività che dovrebbe. Soprattutto le questioni in relazione con la confisca dei beni della Chiesa e i rapporti tra Chiesa e Stato sono visti sotto l'angolo di una minaccia alla fede. A questo si aggiunge un'esaltazione nazionalistica completamente antistorica: «Non era forse Napoleone italiano ? E gloria italiana non è forse quel genio?».

Il Silva è più cauto. Troppo spesso però cerca di sbiadire l'opera dei non sabaudi nell'ambito del risorgimento e della più recente storia italiana, per difendere a spada tratta la casa di Savoia. E questo in particolare, notiamo noi, risulta sconcertante per lo studente ticinese, che non riuscirà mai a creare un nesso chiaro tra l'800 svizzero e ticinese, come lo presentiamo noi, e l'800 europeo, come lo presentano i testi italiani. Nell'ultima edizione però (1955) il Silva tenta di correggere alcuni tra i difetti più vistosi e si aggiorna fino al 1947.

L'Ajello presenta poi brevemente alcuni nuovi testi, tra cui lo Spini, già parzialmente adottato anche da noi, che è visto come laicizzante, e il Saitta, di netta impronta marxista, nel quale, dice Ajello, così aperta-

mente si svalutano i personaggi rispetto agli eventi e ai rapporti economici, che lo studente rinuncia a capire qualcosa, crogiolandosi di conseguenza nelle molto più facili smaccate esaltazioni che può trovare negli altri testi.

Ci sia lecito ora aggiungere una piccola osservazione. E noi? Cosa possiamo dire dei nostri testi di storia svizzera? Certamente la polemica partigiana è contenuta in limiti infinitamente più onesti. Ma, e il patriottismo antistorico che lascia perlomeno credere implicitamente che Stauffacher e Arnoldo di Melchthal e i congiurati del Grütli già avevano in mente in quei famosi giorni la Svizzera così com'è oggi «una in tre stirpi»? O che presenta gli Absburgo e il duca di Borgogna come dei cattivacci un po' sciocchi sempre intenti a tramare insidie ai danni dei poveri Confederati? E la frase di Arnoldo di Winkelried che diventa infinitamente più importante dello spostamento dell'asse di espansione confederato dalla linea nord-sud a quella est-ovest? E la faciloneria con cui viene presentata la storia dopo il 1848, quasi che da allora ogni problema fosse risolto e i cittadini di domani fossero autorizzati a starsene in panciolle e vivere di rendita sul giudizio del Guicciardini?

... un articolo di G. Calogero intorno alla inflazione latinistica nelle scuole (su « Il Mondo » del 20 settembre).

Anche da noi è sempre viva, ora latente ora aperta, la polemica sull'utilità dell'indirizzo umanistico nelle scuole medie e dell'insegnamento del latino in particolare. Il problema, ancor più che nel Ticino, è sentito in Italia, dove il latino è materia d'obbligo fino alla maturità, anche per il corso scientifico.

Questo articolo di Guido Calogero, persona non certo sospettabile di antiumanesimo e insieme uomo di pacato giudizio, è utile per mettere a fuoco il problema, proponendoci un indirizzo che noi approviamo toto corde, non certo per fatto personale con la lingua di Cicerone (poichè tra l'altro l'insegnamento del latino ci frutta il pane quotidiano...) ma proprio per amore di essa, per far sì che un giorno non scompaia come materia scolastica, per l'imprevidenza di chi doveva provvedere.

Il Calogero esordisce, con un tono semiserio che non gli impedisce di toccare la piaga al punto giusto, esaminando le ragioni per cui il latino ha una posizione tanto preminente nella scuola media italiana: residuo del tradizionalismo pedagogico e della riesumazione imperiale operata dal fascismo Questo punto ci tocca meno in quanto da noi il latino occupa un posto ben più armonioso nel programma scolastico.

Il secondo punto è però essenziale: l'assurdità della preponderanza lasciata all'analisi logica nell'ambito dello studio della lingua classica come mezzo di sviluppo per la intelligenza. Cediamo la parola all'arguto articolista:

« Si pensi, per considerare un solo aspetto « tipico della situazione, a quella cosiddetta « analisi logica che ha sottratto tanto tempo « ai nostri ben più utili giuochi infantili. « Questa analisi logica è una cosa stranamen- « te disgraziata: significa cose diversissime « a seconda delle latitudini, e non significa « mai quello che ci si aspetterebbe che signi- « ficasse. All'Università di Oxford significa « una specie di analisi ermeneutica di certi « usi linguistici. Naturalmente essa non ha « nulla di logico, non essendo la "logica,, co- « me tale mai esistita per conto proprio in « nessuna parte del mondo; ma è spesso utile « come esercizio di critica delle altrui incom- « prensibilità e di miglioramento della com- « prensibilità propria, specialmente quando « chi lo compie non si illuda che tale critica « dei modi di parlare esoneri dalla ben più « seria necessità di studiare di fatto le cose « di cui si parla. Comunque, non ha niente « a che fare col latino. Da noi, essa è invece « il grande studio preparatorio delle propo- « sizioni italiane, necessario a capire come « esse debbono essere tradotte in latino. Che « cosa ci sia di logico in un'analisi di questo « genere, e perchè mai essa debba essere par- « ticolarmente efficace per sviluppare l'intel- « ligenza dei ragazzini, Dio solo lo sa. "Pip- « po ha baciato Marianna,,. Pippo, soggetto, « va al nominativo, Marianna, complemento « oggetto va all'accusativo. "Marianna è sta- « ta baciata da Pippo,,. Marianna, soggetto, « va al nominativo; Pippo, complemento di « agente, va all'ablativo preceduto da a. Ma « come? Il solo che non va mai all'accusati- « vo è Pippo mentre è proprio lui che do- « vrebbe essere accusato di un gesto danno- « so per le tradizioni morali della nazione e « per la santità della religione cattolica! A « chi è che vien fatta la contravvenzione, a « Pippo o a Marianna? Questa se mai, sarà « l'analisi logica, cioè l'analisi della logicità

« o della illogicità del provvedimento. Ma se « il ragazzo si convince che, sia che Pippo « baci Marianna sia che Pippo sia baciato « da Marianna, esso resta sempre egualmen- « te il soggetto della proposizione, tanto è « vero che va messo sempre egualmente al « nominativo, io mi domando e dico che raz- « za di educazione morale riceve, e in che « modo viene sviluppata la sua intelligenza « razionale ! »

Lasciando da parte lo scherzo, Calogero si chiede se seriamente si possa ritenere che una serie di barbosissimi esercizi grammaticali possano avere altro risultato che quello di far odiare la lingua allo studente.

Lo scopo dello studio del latino è quello di leggere i testi e di assimilarne la carica affettiva e l'equilibrio umano. E cosa può aver assimilato di formativo per la vita l'allievo che sa magari tradurre in latino un complicatissimo periodo pieno di «se» e di «benchè» e poi non riesce nemmeno a intuire, con decente rapidità, il senso di una pagina di Cicerone o di Orazio che non abbia già studiata a scuola ? Evidentemente l'insegnamento qui ha fallito in pieno lo scopo e questo perchè la grammatica è stata studiata come un mostruoso ingranaggio di regole eccezioni e contro-eccezioni, invece di essere una intelligente ricerca delle sue applicazioni direttamente nei testi d'autore.

E Calogero conclude con le seguenti richieste che ci paiono molto sensate:

1. *Sopprimere radicalmente, in ogni tipo e grado di scuola qualsiasi versione dall'italiano al latino come prova di esame.*
2. *Ridurre lo studio della grammatica al minimo indispensabile per la lettura dei testi tenendo presente che si può leggere Virgilio e Orazio pur essendoci scordati di quasi tutte le regole della grammatica latina.*
3. *Dimenticare definitivamente la favola del latino lingua razionale; sopprimere completamente lo studio della sintassi; trasferire ogni attenzione sul lessico e leggere testi di carattere tale che, divertendo o incuriosendo, eccitino ad impadronirsene.*

g. m.

Necrologi sociali

È morta a Morcote, ottantenne, la

Maestra Carolina Isella

Aveva studiato alla scuola maggiore di Lugano, poi alla Magistrale di Locarno, nella quale ebbe come direttori e docenti di pedagogia e didattica il Dott. Censi e la Prof.sa Martinoni: due nomi illustri della scuola ticinese.

Nella vita civile e sociale si trovò vicina familiarmente per molto tempo durante la sua fanciullezza e gioventù a nomi e famiglie illustri di antico e glorioso casato: la baronessa Ollemaier, dimorante a Vico-Morcote, i conti Rusca di Bioggio e le famiglie patrizie del paese: i Caccia, gli Anastasi, i suoi parenti Isella, i Paleari, i Fossati, i Raggi ecc. Così, Carolina Isella potè formare la sua personalità, il suo spirito, la sua anima di educatrice: carattere integro e volontà tenace, educazione distinta, ricca di umanità e di bontà, di amore al lavoro ed alle tradizioni: scuola e famiglia, non mancando mai alle iniziative private e pubbliche miranti al bene del paese.

Per questo ebbe funerali imponenti e un largo cordoglio nel ricordo della sua vita nobile, onesta e laboriosa. Al cimitero di Morcote ricordarono la sua bella figura di educatrice e di cittadina il sindaco prof. Rolando Fedele, il funz. statale Martino Perlasca, la maestra Bazzurri-Isella ed una allieva della scuola maggiore di Morcote nella quale Carolina Isella insegnò per quarant'anni. Il suo ricordo durerà a lungo nei figli della sua terra.

Ai familiari e in modo particolare al fratello, Ispettore Isella, le vive condoglianze della «Demopedeutica»

Sommario dell'Educatore 1955

		Pag.
F. Rossi	*Contributo Cattaneano alla riforma del 1852*	5
f. r.	*Alla scoperta delle scienze nella scuola attiva*	10
f. r.	*Storia e collaborazione internazionale*	15
f. r.	*Per la riforma ginnasiale*	28
F. Rossi	*Onoranze a Brenno Bertoni*	33
A. Camenzind	*Dell'architettura scolastica*	37
F. Bruni	*I Bleniesi nel vasto mondo*	40
F. Rossi	*La scuola in Gran Consiglio*	42
G. Mondada	*La scuola della massaia e l'ambiente*	50
G. Orelli	*Lettura di poeti (P. P. Pasolini)*	53
F. Rossi	*Portata e aspetti di una riforma*	55
m. f.	*L'educazione degli adulti*	59
F. Colombo	*Il libro e l'adolescente*	66
W. Sargenti	*La psicologia per la scuola e nella scuola*	69
g. m.	*I restauri del Battistero di Riva S. Vitale*	72
G. Mondada	*La VI assemblea generale della Biblioteca per tutti*	78
A. Boffa	*Corso pedagogico ?*	79
M. Amadò	*La nuova scuola di Neggio*	82
P. Cattaneo	*L'Ottocento francese nella collezione O. Reinhart*	84

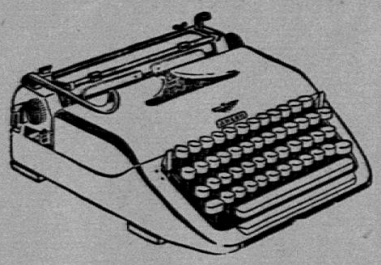
Vita sociale:

	Resoconto della 109.a Assemblea sociale	17
m. f.	*Congedo*	49
g. m.	*Al lettore*	65
	Necrologi sociali	16, 46, 87

Recensioni:

G. M.	*Due libri ticinesi (T. Poma: Frammenti di poesie latine e U. Canonica: I falò di S. Brigida)*	3
	G. Gabrielli: Il pensiero e l'opera di M. Boschetti Alberti	14
E G.	*Corso d'italiano di H. Bosshard*	27
f. r.	*H. Parkhurst: L'educazione secondo il piano Dalton*	31
f. r.	*C. Vitali: Le edizioni della Tip. Elvetica di Capolago*	32
E. Dal Vesco	*Carta geologica della Svizzera*	63
g. m.	*Il vero Aretino di G. Laini*	64
g. m.	*Abbiamo letto per voi ...*	85

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona



TUTTO PER L'UFFICIO

Macchine da scrivere - Calcolatrici - Mobili in legno e metallo - Officina specializzata per riparazioni

E. MAZZONI

LOCARNO

Piazza Grande - Tel. 74967

Giornali
Riviste scientifiche e letterarie
(si fanno anche abbonamenti)
presso la

Libreria

P. ROMERIO

Locarno

LIBRERIA «UNIVERS» CARTOLERIA

GAMBA

L. & P. DONATI - GAMBA
LOCARNO

Spazio libero per pubblicità

È in vendita

l'ALMANACCO PER LA GIOVENTÙ

della Svizzera Italiana

Agenda per il 1956 - Fr. 2.— - riccamente illustrato

È pure in vendita

l'ALMANACCO TICINESE per il 1956

Uno dei migliori Almanacchi della Svizzera per la varietà della compilazione, per la ricchezza della parte descrittiva, storica e narrativa. In vendita al modico prezzo di **Fr. 2,50.**

Raccomandiamo vivamente ai nostri consoci questa bella strenna molto adatta come augurio per il nuovo anno !

Editi dalla S.A. GRASSI & Co.

Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale, Bellinzona

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(ufficiale) Berna

G.A.

Bellinzona 1

S. A. GRASSI & CO - BELLINZONA
Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale